

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

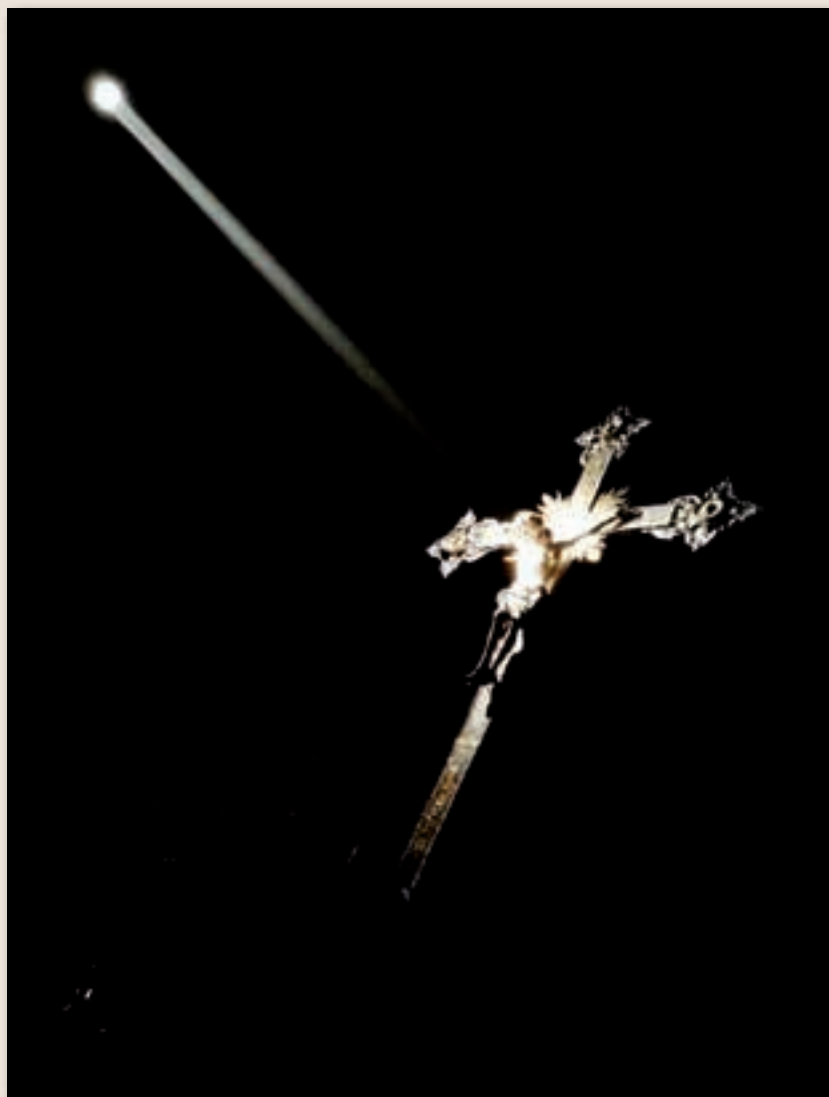
AVARIZZIA

Ho conosciuto
un vecchio avaro,
ma avaro:
avaro
a un punto tale
che guarda
li quatrini
ne lo specchio
pe' vede
raddoppiato
er capitale.
Allora dice:
quelli li do via
perché ce faccio
la beneficenza;
ma questi
me li tengo
pe' prudenza...
E li ripone
ne la scrivania.

(Trilussa)



marzo 2019



Volgeranno lo sguardo
a Colui che hanno trafitto

«Ecco, noi stiamo salendo verso Gerusalemme; là, il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei capi dei sacerdoti e dei maestri della legge. Essi lo condanneranno a morte e poi lo consegneranno ai pagani. I pagani gli rideranno in faccia, gli sputeranno addosso, lo prenderanno a frustate e lo uccideranno, ma dopo tre giorni egli risorgerà».

(Marco, 10 33-34)

Nel percorso della quaresima

LE DOMENICHE CON I PILASTRI DELLA FEDE

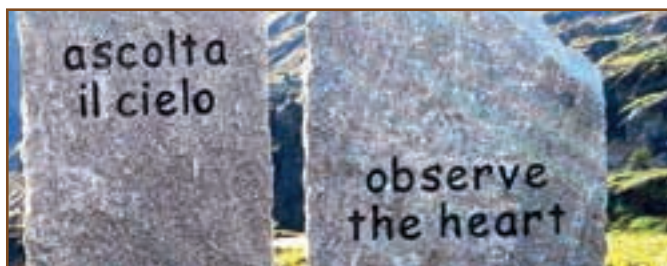
- **Domenica 10 marzo** – la Parola di Dio
- **Domenica 17 marzo** – la Preghiera
- **Domenica 24 marzo** – il Credo
- **Domenica 31 marzo** – la Carità
- **Domenica 7 aprile** – s. Messa nelle Comunità di Accoglienza del territorio

SACRAMENTO DELLA PENITENZA

- **il venerdì** dalle ore 16 alle ore 17,30
- **il sabato** dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 17 alle ore 18

LA PREGHIERA DEL VESPRO

- **il sabato alle ore 17,50, in canto**
- **la domenica alle ore 16 con adorazione eucaristica**



LA BUONA NOVELLA

di Fabrizio De André
con la Piccola Orchestra Apocrifa

sabato 13 aprile alle ore 20,45

Auditorium - Sala Gamma

Biglietti d'ingresso:
in oratorio o in sagrestia - euro 5



La Buona Novella, nel concerto della "Piccola Orchestra Apocrifa di Giorgio Cordini", è una rivisitazione per quartetto d'archi, chitarra, bouzouki, percussioni, voce e cori del famoso album di Fabrizio De André. A scrivere gli arrangiamenti e a curare la produzione artistica dello spettacolo è Giorgio Cordini, chitarrista che per otto anni ha suonato con il cantautore scomparso vent'anni fa.

INVITO ALLA S. MESSA QUOTIDIANA

Come alimento per la propria fede e per coloro che sono al lavoro, a scuola, nella malattia o si sono affidati alla preghiera.

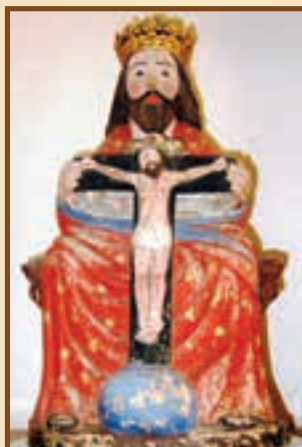
Prima delle messe si prega con la Liturgia delle Ore

QUARESIMALE DEL VENERDÌ

Invito al digiuno e all'astinenza

- **Venerdì 22 marzo:**
*In chi crediamo? Ce lo dice l'arte.
Credo in Dio Padre*
- **Venerdì 29 marzo:**
*In chi crediamo? Ce lo dice l'arte.
Credo in Gesù Cristo*
- **Venerdì 5 aprile:**
*In chi crediamo? Ce lo dice l'arte.
Credo nello Spirito santo;*

con Rosella Ferrari, guida d'arte.
In auditorium alle ore 20,45



Progetti di solidarietà
Missioni diocesane

- **Venerdì 22 marzo:**
per i giovani che studiano
(Costa d'Avorio)
- **Venerdì 29 marzo:**
per i giovani strappati dalla strada
(Bolivia)
- **Venerdì 5 aprile:**
per i giovani in ricerca di fede
(Cuba)

Dà un po' fastidio, nel bel mezzo di un programma televisivo, sentirsi annunciare: *pubblicità*, ma ormai è sempre più parte del gioco. Camuffata a volte, con fare imbonitore, dall'espressione: *consigli per gli acquisti*. Una pubblicità che invade non solo le tv ma le strade, gli stadi, le facciate e i tetti dei palazzi di città. Con caratteri sempre più evidenti, cubitali. Offerti anche nella notte con luci variopinte e cangianti. Una vera aggressione, silenziosa ma roboante.

Caratteri cubitali: la parola dell'uomo spesso si esprime così. Succede anche nel discorrere delle persone, quando per far passare le proprie ragioni, o volendo imporle, si alza la voce, quasi a stabilire una proporzione tra il 'gridato' e il valore delle opinioni.

Una introduzione, questa, per evidenziare il contrasto con il metodo utilizzato dal Signore nel proporsi e nel proporre la sua Parola. Proposta, appunto, e mai imposta, offerta nel silenzio o nel sussurro di un vento sottile, come dice la Bibbia.

Confermato, questo stile, dalla Parola vivente, che è Gesù Verbo di Dio, il quale per manifestarsi è andato a 'nascondersi' nella piccolezza di un bambino deposto in una mangiatoia. Fattosi 'infante', cioè silente. E che si è tenuto per trent'anni nella riservatezza di una vita familiare semplice e nella storia di un paese all'angolo della stima degli uomini, come recita il Vangelo stesso.

Così la solenne Parola di Dio ha voluto nascondersi nelle fragili parole di una lingua tra le più povere del medioriente, l'*ebraico* e nella sua versione orale e dialettale, l'*aramaico* parlato da Gesù stesso. Lingua scritta e parlata che si è trovata ad essere incandescente, innervata dal fuoco luminoso e caldo della Parola di Dio, e che è stata chiamata a racchiudere e a far trasparire il pensiero, il cuore e l'opera di Dio. E, nella nuova alleanza, la Parola di Dio viene messa per scritto in lingua greca, ma secondo la *koiné*, la versione popolare, dialettale, la più semplice e vicina alla quotidianità del vivere.

Questa umiltà ha segnato e segna tutt'oggi la sorte della Parola di Dio. Forte in sé, ma tenue nel proporsi così da essere da noi faticosamente percepita in mezzo alla spregiudicatezza delle parole umane; spesso soffocata o messa all'angolo dalla supponenza o scenografia del ciarlare degli uomini. Ritenuta addirittura aliena, se non inefficace, rispetto alle questioni del vivere, rispetto alle più evidenti e provocanti ragioni umane. Quindi scartata e anche combattuta.

DISEGNARE LA VITA QUOTIDIANA CON I COLORI DEL VANGELO



PAROLE GRIDATE PAROLA SUSSURRATA

In un contesto di questo genere il cristiano, e ogni cercatore della verità, è chiamato a sfolire, a scavare tra le appariscenze e tra i ruderi delle mille voci; è impegnato a oltrepassare i lacci e le tagliuole dei mille impedimenti frapposti; è convocato a ripararsi dal frastuono e dalla furia degli elementi visivi e uditivi messi in atto da una certa cultura. Per poter giungere alla porta della Parola di Dio ed entrare in ascolto e sintonia con la voce del Signore. Che ha parole che rendono sensata la vita, parole di vita eterna, una vita cioè che sa già di eternità, di compiutezza pur durante il pellegrinaggio terreno. Vita che non si sbriciola, ma che

resta salda e saldamente ancorata. E quindi mai inutile o persa.

Il cristiano, e ogni cercatore della verità, deve trovare spazi di silenzio e luoghi ricchi di povertà; deve spegnere luci abbaglianti e suoni dirompenti. Deve evitare i gorgi delle sirene ammalianti, di chi si arroga maestro di vita legando gli altri al carro della propria giocoleria da prestigio. Il cristiano, e il cercatore della verità, deve voler cogliere il sussurro dolce che risiede nella Parola di Dio. Ascoltata, meditata, accolta come Parola che induce a una vita vera e piena. Lieta e fors'anche felice.

Siamo giusto in quaresima, tempo favorevole, come viene dichiarato nel suo inizio.

Come a dire tempo in cui ci viene fatto un favore, un dono gratuito. Nella proposta di un silenzio e di un digiuno che sono premessa per lasciar scivolare nell'animo la Parola che illumina e orienta, che aiuta a interpretare e abitare la vita nel modo più rispondente alle nostre profonde attese. Alla nostra speranza. Chiedendo soltanto cuore aperto e mente libera per essere ascoltata, accolta a nostro vantaggio.

La Parola di Dio, divenuta lettera scritta e a ciascuno recapitata. Verrebbe da dire: c'è posta per te! Che apre alla conoscenza di Dio e dell'uomo nel correre del tempo e avvia all'incontro decisivo sulla porta dell'eternità. Lettera che, al contrario potrebbe rendere problematico il passaggio da quella porta, se la dovessimo riconsegnare non letta o non presa sul serio. Addirittura neppure aperta. Un bel guaio. Visto che essa intende svelarci il volto di Colui che è all'opera per la nostra pace e la nostra salvezza. E che per nostra fortuna è abbondante nella misericordia.

La Parola di Dio: lampada per i passi e luce per il cammino (salmo 118).

don Leone, parroco



IL QUARTO VANGELO

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

La Bibbia è un insieme di libri scritti in 1500 anni da circa 40 autori diversi. Ma non è un libro qualsiasi: è la Parola di Dio scritta, consegnata cioè in una forma che rimane nel tempo e che ne consente per sempre la lettura. E' il libro sacro degli ebrei e dei cristiani. È il nostro libro sacro. Questa rubrica vuole spingerci a riprenderla in mano: per rileggerla, rifletterci, farci incantare. Per conoscerla meglio, scoprirla, dedicarle tempo. Ancora e sempre.

4

Subito dopo la morte di Gesù proliferarono controversie e dubbi circa la sua natura; inoltre, i suoi seguaci vennero perseguitati sempre più pesantemente. È in questo contesto che Giovanni, il “discepolo che Gesù amava”, fratello di Giacomo, scrisse a partire dal 60 d.C., probabilmente a Efeso, il suo vangelo testimoniando la natura, la vita e le opere del suo Signore.

Lo scrisse in greco, in 21 capitoli, usando la prima persona plurale ad indicare una comunione che già voleva inglobare tutti i cristiani.

Il quarto Vangelo si apre con lo straordinario, solenne prologo nel quale Giovanni afferma che Gesù è la Parola del Padre fatta carne: *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta”*.

Il Vangelo di Giovanni presenta caratteristiche diverse rispetto ai tre Vangeli sinottici, e questo nonostante la storia di Gesù sia sostanzialmente simile in tutti e quattro i testi.

Molti studiosi, nel tempo, si sono posti il problema di capire se, al momento di scrivere il suo Vangelo, Giovanni fosse a conoscenza degli altri tre. L'ipotesi più accettata è quella che dà per certa tale conoscenza, anche approfondita. Nel suo Vangelo, infatti, Giovanni pur non seguendo la tradizione sinottica, non la perde mai d'occhio. Giovanni *“aveva una sua propria tradizione, una tradizione parallela a quella dei sinottici, e la sua posizione è quella di un autore che non ignora ciò che è già stato scritto sull'argomento ch'egli tratta, approva molte delle cose già dette, ma crede d'aver informazioni superiori e le comunica senza preoccuparsi degli altri”* (Ricciotti).

La preoccupazione principale di Giovanni, infatti, era annunciare e spiegare l'Incarnazione non solo agli ebrei, ma anche a tutti gli altri. A tutti Giovanni an-

nuncia che Gesù è il Verbo di Dio incarnato, il Figlio di Dio che è via, verità e vita. Che la passione e morte di Gesù non sono, come sembrerebbe, una sconfitta, ma, anche grazie alla Resurrezione, la rivelazione della gloria di Dio e dell'amore per la sua Chiesa.

Per fare questo, Giovanni ha scritto alcuni testi (spesso riportando discorsi di Gesù), che non si ritrovano nei Vangeli sinottici e che mettono in evidenza l'annuncio del Regno di Dio da parte di Gesù, più che i problemi teologici legati alla sua persona. Egli stesso afferma che il suo scopo nello scrivere questo libro era di persuadere tutti a credere che *“Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Perché credendo, abbiano vita nel suo nome”*.

Gli episodi della vita di Gesù che egli descrive sono scelti e riportati con cura, tenendo presente questo obiettivo; pensiamo al battesimo di Gesù ad opera del Battista, al buon Pastore, alla resurrezione di Lazzaro. Notiamo che nel racconto dell'ultima cena, ampio e articolato, Giovanni racconta la lavanda dei piedi ma non l'istituzione della Eucarestia, che inserisce invece in un'altra cena, precedente, narrata nel capitolo 6, anche se in modo diverso.

Per tutte queste ragioni il Vangelo di Giovanni è sempre stato considerato più adatto a coloro che già conoscevano Gesù e la sua storia: *“Il Vangelo di Giovanni è diretto ai credenti; è prevalentemente il Vangelo per la Chiesa”* (B. Mc Conkie); già nel III sec. Origene di Alessandria, lo definì *“il fiore dei Vangeli”*.

È interessante notare che gran parte degli episodi che si trovano nel Vangelo di Giovanni (tra cui cinque dei sette miracoli descritti, miracoli che Giovanni chiama opportunamente segni) non sono presenti nei sinottici, e questo prova una volta di più che sia stato scritto per un pubblico che già conosceva Gesù e la sua storia.

Inoltre, mentre Matteo, Marco e Luca raccontano il ministero di Gesù in Galilea, Giovanni punta l'attenzione su ciò che avvenne in Giudea e dedica molta

parte del suo Vangelo agli ultimi tempi della vita di Gesù; è l'unico ad aver trascritto gli insegnamenti lasciati dal Signore ai discepoli nelle ultime ore prima del suo arresto, compresa la grande preghiera pronunciata nel Getsemani.

Giovanni non si fermerà al Vangelo. Lo ritroveremo, nei prossimi mesi, come autore di alcune lettere e soprattutto nel testo che chiude le Scritture, dell'Apocalisse.

IL CIECO NATO

Arcabas, pittore francese, illustra in questa tela il momento culminante dell'episodio del cieco nato, che Giovanni racconta nel capitolo 9 del suo Vangelo, che vi invitiamo a rileggere perché impossibile da riassumere qui.

Sappiamo che quest'uomo, il cieco, viveva seduto a terra, sperando nell'elemosina della gente. Forse ora capisce che davanti a lui c'è quel Gesù di cui molti parlano, eppure non lo chiama, non gli chiede nulla, non attira nemmeno la sua attenzione. Se ne sta lì, rassegnato e solo, certo che la sua vita sarà sempre così.

Dopo aver negato, in risposta ai suoi discepoli, che la cecità dell'uomo sia dovuta ad una colpa sua o dei suoi genitori, Gesù afferma una cosa incredibile: che la malattia dell'uomo sarà strumento per mostrare la gloria di Dio.

Vediamo che l'artista ci presenta solo le figure di Gesù e del cieco: la questione è tra di loro, tutti gli altri possono essere solo spettatori. L'uomo ha un colorito grigiastro, che sa di sporco, di umiliazioni, di sofferenza: per vivere può solo affidarsi al buon cuore



Arcabas - *Il cieco nato*
Chiesa di st. Hugues de Chartreuse, Francia

degli altri, mendicando. Non ha speranza, la sua vita sarà sempre così. I suoi occhi sono chiusi e non può intuire quello che Gesù sta facendo. Tiene le mani giunte in un gesto di preghiera e la bocca si apre in un'espressione di sorpresa quando sente che Gesù gli ha appoggiato qualcosa sugli occhi.

Dietro di lui vediamo arrivare un'onda d'oro, che lo avvolge pian piano, mentre Gesù con delicatezza gli ricopre gli occhi con terra mista alla sua stessa saliva.

La figura di Gesù sembra fatta della stessa terra, ha il colore della terra, come a dire che sugli occhi del cieco ha spalmato se stesso, la sua stessa vita. Arcabas non ci fa vedere gli occhi del cieco che tra poco potranno vedere per la prima volta; ci mostra Gesù che sembra dare al cieco occhi nuovi, sembra appoggiare due occhi vivi sopra quelli morti dell'uomo, perché questi possa vedere, vedere davvero, e così esclamare: «Io credo, Signore!».

Dietro il capo dell'uomo sta arrivando una specie di onda fatta di colori, che sintetizza tutte le forme, i volti, le immagini che il cieco non ha mai potuto vedere e che ora comincia già ad intuire.

Il gesto gentile e delicato di Gesù, che con mani leggere dà occhi nuovi al cieco, è l'immagine del suo amore. Perché Gesù ha avuto misericordia del cieco, lo ha difeso dal disprezzo negando che il suo difetto fisico fosse il risultato di una colpa, gli ha ridato la vista, la dignità e insieme ad esse la fede (*«Egli disse: Io credo, Signore! E gli si prostrò innanzi.»*), ha rivendicato l'importanza della carità e dell'amore, che devono essere uno stile di vita e quindi vissuti sempre, anche di sabato. Poi ha spiegato la sua missione: *«Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi»*.

Credo che l'affermazione di Gesù in questo episodio più difficile da comprendere, per gli apostoli come per gli astanti e forse soprattutto per il cieco, sia stata quella che vede la malattia dell'uomo come strumento per la gloria di Dio.

A quei tempi la presenza di una disabilità era la prova evidente di una colpa, ma per una persona nata cieca, mendicante e senza alcuna speranza, sarà sembrato strano sentirsi dire di poter essere tramite per la manifestazione della grandezza di Dio. Per comprendere la situazione dell'uomo, dobbiamo solo metterci nei suoi panni: quando ci troviamo in situazioni difficili e dolorose, saremmo in grado, disperati così come siamo, di accettare l'affermazione che la nostra sofferenza è - che noi siamo - uno strumento per dimostrare la grandezza del Signore? Chissà, forse anche il cieco del Vangelo avrà provato la stessa sensazione. Ma alla fine le parole di Gesù si sono avverate: la guarigione dell'uomo è per tutti stata immagine della potenza e della gloria di Dio. Che guarisce l'uomo, che ne manifesta la dignità, che lo avvia a una vita compiuta.

QUATTRO CONTI IN FAMIGLIA

Con alcuni numeri ci si fa un'idea di come arrivano e dove vanno i soldi in parrocchia. Che, come ogni famiglia, li usa sia per le spese ordinarie che per gli interventi straordinari. Così per l'uso e la manutenzione delle strutture, per le opere di carità, le iniziative di solidarietà, di animazione, di aggregazione e di formazione. Ciascuno è chiamato doverosamente a contribuire secondo le possibilità, ma anche con generosità.

USCITE

Spese per il culto **5.948**

Sono qui raccolte le spese per le liturgie e le varie celebrazioni.

Spese per le attività pastorali **38.803**

La comunità impiega parte dei suoi mezzi per le attività e le iniziative dai mille volti.

Spese generali **18.360**

Costi di gestione, il riscaldamento, la luce, il telefono, l'acqua della Chiesa e ambiente adiacente. È escluso quanto grava per le stesse voci sul conto dell'oratorio, che copre le spese anche del Centro s. Margherita.

Assicurazioni, imposte e tasse **29.111**

La parrocchia paga regolarmente quanto è previsto dalla legge, in imposte e tasse.

Per la solidarietà, il seminario e le missioni **7.635**

Sono comprese le raccolte finalizzate e quanto raccolto nelle Giornate specifiche.

Va aggiunto il contributo che ogni gruppo ulteriormente offre in varie occasioni.

Non è qui compreso il tanto che è dato in opere caritative attraverso il gesto generoso di persone singole e il servizio prezioso di vari gruppi. In evidenza il progetto 'famiglia adotta famiglia'.

Sostegno ai sacerdoti parrocchiali e saltuari **24.512**

I sacerdoti operanti in parrocchia ricevono un tanto al mese ad integrazione di quanto loro versato dall'Istituto per il sostentamento del clero.

Manutenzione e attrezzature **8.676**

Per vari interventi, occasionali o urgenti, alle strutture parrocchiali. Si è andati al risparmio, visto l'impegno straordinario per la riqualificazione dell'oratorio.

Cinema **9.271**

Il nostro auditorium accoglie diverse manifestazioni. Qui è annotata la spesa per i film per famiglie e per i film di qualità.

ENTRATE

Offerte durante le Messe **62.162 (festive) 17.143 (feriali)**

La raccolta che si fa all'offertorio della messa va ad incontrare le varie necessità della famiglia parrocchiale e sostiene le sue opere di formazione, animazione, servizio e carità.

Offerte in occasione di servizi liturgici **12.307**

Molti, quando celebrano avvenimenti significativi per sé o per la propria famiglia, usano esprimere solidarietà alla propria parrocchia. Contribuendo almeno alle spese vive o meglio sostenendo le sue opere!

Offerte straordinarie **153.945**

In particolare per i lavori straordinari fatti in oratorio nei due recenti interventi sugli ambienti interni e sugli spazi esterni.

Rendite da fabbricati **55.775**

Cinema **10.705**

Si fa riferimento agli ingressi per i film domenicali per famiglie e per i film di qualità dei cicli autunnale e invernale.

Notiziario

Le offerte per il nostro periodico coprono in parte le spese di stampa e di spedizione agli abbonati fuori paese. Siamo grati a coloro che hanno offerto una cifra superiore ai 20 euro, indicati come sostegno minimo per i 10 numeri annuali, con l'aggiunta del calendario pastorale.

ORATORIO

L'oratorio esprime alcune finalità essenziali della parrocchia. Diamo con una cifra globale la situazione economica, che comprende le svariate voci di spesa per utenze, comprendenti anche quelle del Centro s. Margherita, gestione e attività (catechesi, uscite in gruppo, Cre, animazione, ordinaria manutenzione...)

Entrate **102.136** Uscite **97.385**

SOSTENGO LA MIA COMUNITÀ

Nei modi tradizionali: all'offertorio della santa messa, in occasione di momenti significativi della vita familiare o comunitaria, con offerta fatta occasionalmente e direttamente in parrocchia.

Oppure mediante il **Conto Corrente Postale** n° 16345241 intestato alla parrocchia

o il **Conto su Banca Prossima** con IBAN IT48J033 5901600100000129445

oppure su **Banca Popolare di Bg.** con IBAN IT94A0311111105000000072167

A quanti chiedono informazioni ricordiamo che la Parrocchia di s. Martino vescovo, con sede in Torre Boldone piazza della Chiesa 2, è un Ente giuridicamente riconosciuto dallo Stato italiano, e perciò può legittimamente ricevere eredità e legati.



8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA

Facile, doveroso e senza costi. Basta una firma e sostieni i preti nel loro ministero, i progetti di vita pastorale e di solidarietà nel mondo, di vicinanza alle comunità più povere. Lo si può fare anche con offerte deducibili inoltrate all'Istituto sostentamento del clero. Oltre le possibili e inutili chiacchiere sull'uso di quanto la Chiesa riceve, per sicura informazione su dati e progetti visita i siti:

www.sovvenire.chiesacattolica.it
www.chiediloaloro.it

LA PAROLA DEI VESCOVI

“Un fatto rimane in tutta la sua concretezza: anche oggi la Chiesa, che pur si libera da strutture superflue e ritrova lo stile della semplicità e della sobrietà, ha bisogno di mezzi e di risorse per rispondere ai suoi compiti molteplici. Anzi, le necessità della Chiesa in Italia sono notevolmente aumentate proprio in questi ultimi anni:

- le attività pastorali si fanno più articolate e si proiettano sempre più in prospettiva evangelizzatrice e missionaria.
- le urgenze della carità si moltiplicano, aprendo nuovi fronti soprattutto nella linea di un efficace intervento per la lotta contro le “nuove povertà”.
- vi sono strutture e opere e iniziative di lunga tradizione, sorte dall'impulso della carità cristiana e animate da un prezioso volontariato laicale, che domandano interventi creativi e generosi.
- crescono infine i doveri di partecipazione allo sforzo generoso che la Chiesa esprime nell'esercizio delle sue responsabilità universali e missionarie”.



COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
“...ti ascolto”	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233
don Giuseppe Castellani	

Informazioni: www.parrocchiaditorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

DONNE CATTOLICHE E MADRI CRISTIANE

Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

Otto marzo, festa della donna. E perché non parlare della presenza delle donne, anche in un passato prossimo, nella vita della comunità parrocchiale? Quello del Gruppo Donne Cattoliche e della Pia Congregazione Madri Cristiane, lo potremmo dire uno stendardo in condominio: due gruppi diversi sebbene simili si esibiscono sulle due facciate di un unico labaro; su un lato sant'Anna e sull'altro la beata Anna Maria Giannetti Taigi (1769- 1837). Ma chi era costei? Figlia di un farmacista senese fallito stabilito a Roma, a 20 anni andò sposa a Domenico Taigi, servitore della famiglia Chigi; dal loro matrimonio

nacquero sette figli, tre dei quali morirono in tenera età. Pur maltrattata da un marito violento, continuò a prendersi cura di lui e dei figli senza mai trascurare i poveri, nonostante la sua povertà, conducendo una vita umile e di austera penitenza. Ebbe fama di possedere doti mistiche e operare guarigioni. Fu beatificata nel 1920. Tutte le madri - evidentemente - sono donne, ma non tutte le donne sono madri. L'attenzione allo specifico della maternità segna la differenza tra i due gruppi. Don Urbani nel 1928, scrive: *"ho rinnovato ab imis (cioè profondamente) la congregazione delle madri cristiane, procurando loro il proprio crocifisso"* (custodito nel confessionale in sagrestia e sostituito da un altro più vistoso negli anni 1960 da don Angeloni).

LA CONGREGAZIONE DELLE MADRI CRISTIANE

Ebbe origine a Parigi nel 1850 per opera di alcune dame, *"le quali, - sintetizza il gruppo di Olginiate - temendo la rovina della società e trepidando per la sorte temporale ed eterna dei loro mariti e figli, pensarono di unirsi insieme, sotto la protezione di Maria Santissima, speranza e rifugio di tutte le madri, affinché la loro preghiera salisse più efficace a Dio, fonte di tutte le grazie e di tutte le misericordie. Un'opera così bella e confacente ai bisogni dei tempi ed al cuore delle madri non poteva essere nascosta. Papa Pio IX la benedisse nel suo nascere e i Vescovi la favorirono e la raccomandarono, tanto che in brevissimo tempo si diffuse in tutta la Francia, in Austria, nel Belgio e in Italia. Nel 1863 la Congregazione si stabilì a Roma nella chiesa di S. Agostino, perché è il Santuario di Maria Santissima del Parto e qui riposano le spoglie mortali di Santa Monica, modello di tutte le madri cristiane, che con le sue lacrime convertì alla fede il suo sposo, e guadagnò alla Chiesa e al mondo il suo figlio Agostino"*.

"Lo scopo della Pia Congregazione delle madri cristiane è di formare buone spose e madri che, con le loro preghiere, santificano i loro mariti e i loro figli; spose e madri che siano veramente religiose e devote con Dio, caritatevoli verso il prossimo, fedeli, caste, amorevoli con i loro mariti, e soprattutto ad essere diligenti e vigilanti nell'educare cristianamente i loro figli". La nota di don Urbani fa capire che la Congregazione necessitava di nuovo impulso, che egli non mancò di dare fino ai primi anni cinquanta. Le vacchette richiama in varie circostanze la festa e il rito di adesione a



tale associazione. Conservo tra i miei ricordi d'infanzia o poco più la mia presenza come chierichetto a tale rito, con apposite preghiere (in latino), l'immane fervorino, la consegna di una medaglia da esibire nelle processioni e di un appropriato manuale di preghiere e riflessioni. Ricordo inoltre che mia mamma partecipava agli incontri formativi periodici tenuti da persone qualificate venute da fuori parrocchia; tornata a casa ne rendeva partecipe la nonna, rimasta in casa, per favorire la sua presenza a detti incontri.

L'UNIONE DONNE CATTOLICHE

Trova le sue premesse nel movimento femminile cattolico già alla fine del 1800 per favorire la visione cattolica in campo femminile; ha il suo atto di nascita ufficiale nel 1908 con l'approvazione del papa Pio X che chiede però, contrariamente ad alcune esperienze precedenti, che tra i suoi obiettivi *“venga esclusa la politica e l'esigenza di diritti che sono in contrapposizione diretta con la missione provvidenziale della donna”*. Tra i promotori dell'Unione Donne Cattoliche di quegli anni nella nostra diocesi c'è don Angelo Roncalli (poi Giovanni XXIII), giovane segretario del vescovo Radini Tedeschi, che gli aveva affidato l'incarico di assistente spirituale del movimento. Si curava una seria formazione religiosa ma anche una forte preparazione e promozione della donna nei suoi compiti all'interno della famiglia, del mondo del lavoro, della scuola e della società. Oltre agli incontri formativi si insegnava quanto serviva per aiutare la donna a una buona gestione della vita di famiglia; il che portava a una diffusa acculturazione delle aderenti per lo più di estrazione popolare. Nonostante le indicazioni del papa, a Bergamo non si rimase insensibili al vivere sociale, perché *“la fede senza le opere è morta”*. Ne è prova lo sciopero di Ranica. Dal 21 settembre al 7 novembre del 1909 i lavoratori dello stabilimento Zoppi – tra i quali tantissime donne – rappresentati dalla Lega Operaia Cattolica scesero in sciopero per 48 giorni, per protestare contro il licenziamento di un attivista sindacale e per rivendicare trattamenti e ambienti di lavoro più dignitosi. Lo sciopero ebbe il sostegno morale ed anche economico del vescovo e della diocesi. Sostegno assai criticato dai liberali, dal padronato e persino dagli ambienti della Curia romana che vi scorgevano un *“contagioso dilagare del modernismo sociale”*. *“Non c'era altra via”* - scrisse il vescovo Radini Tedeschi a Pio X il 17 ottobre 1909; - *“per difendere la giustizia e il diritto sacro della libertà e della organizzazione cristiana nulla era valso”*.

E così rispondeva il papa il 20 ottobre, fermo nel ribadire la sua posizione, ma conciliante nei confronti dell'operato del vescovo: *“Intorno allo sciopero... qui non hanno fatto la migliore impressione né le adesioni, né le offerte che lo susseguirono. Condannando in massima gli scioperi..., ci siamo limitati a manifestare... la nostra dolorosa sorpresa, anche per le conseguenze che ne derivano. Però se gli apprezzamenti della sua relazione sulla ingiustizia e malafede dell'industriale sono bene fondati, non si può disapprovare quanto*



ella prudentemente ha creduto di fare nella piena conoscenza del luogo, delle persone, delle circostanze. Nella speranza poi che ella stesso ci fa concepire, che sia vicina la soluzione con un pacifico accordo, colla benedizione apostolica, che le impartisco di cuore, mi confermo suo affezionatissimo Pius P.P. X”.

Papa Giovanni XXIII, ricordando quanto successo, disse che *“si era conquistato sul campo di uno dei più importanti opifici tessili bergamaschi un diritto giusto e santo di sciopero”*.

Un episodio significativo, come tanti altri del resto, per dire anche (e non solo) l'incidenza dell'organizzazione cattolica, pure femminile, nel tessuto sociale dell'epoca. Si può dire che la vitalità del Gruppo Donne Cattoliche e della Pia Congregazione Madri Cristiane andò spegnendosi negli anni cinquanta. Ci fu un risveglio significativo con le Donne di Azione Cattolica negli anni sessanta fino a quando, nell'evolversi della pastorale parrocchiale, la formazione e la partecipazione attiva delle donne alla vita della comunità andò man mano assumendo forma e sostanza consistenti negli attuali vari ambiti e gruppi parrocchiali; una vera ricchezza di presenza, di sensibilità, di animazione, di attività e di testimonianza.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

FEBBRAIO

■ Il mattino di venerdì 15 padre Giuseppe Rinaldi accompagna il buon gruppo di presenti nel cammino mensile della **Lectio divina**. Non predicazione o catechesi, ma sosta nell'ascolto della parola di Dio, presentata, meditata e pregata. Ci si sofferma sul vangelo della domenica seguente.

■ Nel pomeriggio di sabato 16 si tiene il secondo incontro di ambito, stavolta con gli operatori pastorali che fanno capo nei vari gruppi di servizio all'**Ambito Caritas**. Partecipano anche volontari delle varie parrocchie del vicariato. È con noi don Roberto Trussardi, direttore della Caritas diocesana, mentre raccogliamo anche la testimonianza di varie persone sui modi e gesti personali e quotidiani di vivere la carità.

■ Domenica 17 celebriamo la **Giornata del Seminario** diocesano. In preghiera per chi si dedica all'opera educativa in questa istituzione e per le vocazioni al sacerdozio, offrendo anche un sostegno economico necessario con le offerte raccolte durante le messe. Con il rammarico per la nostra parrocchia che in questi tempi non ha nessuno che sta seguendo il discernimento vocazionale nel nostro seminario. Portano la loro riflessione tre seminaristi, Lorenzo, Marco e Matteo.

■ Nel mattino di domenica 17 il Coro parrocchiale anima la s. messa alla **Casa di Riposo**, presieduta da don Diego. Nel pomeriggio si tiene un breve ritiro per i ragazzi che si preparano alla messa della prima Comunione con i loro genitori. La sera si tiene l'incontro mensile per i giovani, stavolta a Villa di Serio.

■ Il lunedì 18 per gli adolescenti e il martedì 19 per i genitori continua il percorso sul **gioco d'azzardo**, ad evidenziarne i rischi e far conoscere i drammi che ne derivano per le persone e le famiglie. Se ne parla in modo più diffuso nell'inserito dell'oratorio che presenta anche gli altri percorsi formativi in atto nei gruppi degli adolescenti.

■ Nella notte di martedì 19 muore **Tironi Alfio Eugenio** di anni 69. Nato a Torre abitava in via Resistenza 12. Ricordava con piacere gli anni dell'oratorio di don Davide e don Gino. Nelle notte di giovedì 21 muore **Soli Giuseppina** in Visinoni di anni 57. Originaria di Ranica risiedeva in via Enrico Fermi 6. Hanno entrambi celebrato con desiderio in casa il sacramento dell'Unzione dei malati. Molte persone si sono unite ai familiari nelle liturgie di suffragio. Ci viene comunicato che è morta venerdì 22 **Uslenghi Lina** di anni

81. Aveva abitato a Torre in via Bortolo Belotti 6. Il funerale si è tenuto a Zurigo. In comunità abbiamo pregato per lei.

■ Un bel tragitto quello dei **Cenacoli** nelle case, attorno alla Parola di Dio. Con diversi gruppi ormai consolidati e altri che... potrebbero formarsi. Mercoledì 20 si incontrano gli animatori di questi gruppi per una opportuna verifica e per predisporre schede e metodo per i prossimi mesi con a tema alcuni salmi. Si riprende il venerdì 1 marzo o nei giorni vicini a seconda dei vari gruppi.

■ La sera di mercoledì 27 muore **Sala Libera** vedova Salvi di anni 82. Nata a Torre abitava in via Torquato Tasso 18. Donna di semplice quanto forte fede. La sera di giovedì 28 muore **Uslenghi Andrea** di anni 76. Nato a Torre risiedeva in via Cesare Battisti 1. Ogni giorno dedicava tempo alla lettura del Vangelo. Improvvisamente venerdì 1 marzo muore **Cortinovis Giacomo** di anni 78. Originario di Bracca di Costa Serina abitava in via Giacomo Puccini 11. In tanti hanno partecipato alle celebrazioni di suffragio.

■ Il sabato 23 vede riunirsi gli operatori pastorali di tutti i gruppi dell'**Ambito Famiglia**. Accompagnati nella riflessione da don Mario della Giovanna dell'Ufficio diocesano famiglia. Di sabato in sabato si conferma la validità di questo incontro più dilungato nel tempo per i vari ambiti, che è diventato una tradizione nell'arco dell'anno pastorale. E che si chiude con un amichevole convivio, che mette anche in evidenza la disponibilità e la bravura di chi opera nella cucina e nel servizio alla mensa.

■ **Cultura e comunicazione.** Formazione permanente e mezzi per tenerla viva. Attorno ai temi della fede per miglior conoscenza e consapevolezza. Attorno ad argomenti di varia umanità, dalla fede illuminati, per una 'cultura della vita' ispirata al Vangelo. Domenica 24 se ne evidenzia l'importanza e la necessità e si presenta quanto la parrocchia fa, con le modalità più varie e per l'impegno di generosi e preparati operatori. Libri, riviste, film, teatro, incontri, arte, conferenze, notiziario, sito e... quant'altro!

■ Si trovano domenica 24 i ragazzi che si preparano al sacramento della **Penitenza**, con i loro genitori. Un percorso per cogliere le valenze di fede, che reggono aspetti umani essenziali, propri di questo sacramento, tanto significativo quanto disatteso per poca o distorta conoscenza. Aspetti quali il limite che è in ciascuno ed è da riconoscere, il peccato che distoglie da quanto giova alla vita, la misericordia che accoglie, il perdono che rinnova.

segue a pagina 15

DOSSIER 213

IN PREPARAZIONE
ALLA PASQUA

QUARESIMALI DI IERI E DI OGGI

Parlare di quaresimali senza parlare di Quaresima è francamente un po' assurdo. Così, all'inizio di questo articolo, parleremo di questo tempo straordinario dell'anno liturgico, durante il quale il risparmio di tempo, rubato alle solite attività, ci permette di dedicarci a un po' di riflessione, a qualche lettura, alla preghiera, al digiuno di carità.

Per camminare accanto a Gesù durante la sua missione, seguirlo durante la sua passione, piangere la sua morte e scoppiare di gioia per la sua resurrezione. Con la consapevolezza che da sempre la Chiesa ci sostiene in questo cammino, regalandoci molte occasioni per vivere bene la nostra Quaresima. Ieri come oggi come sempre.

QUARESIMA

Ogni ragazzino saprebbe dire che quaresimale può essere sia un aggettivo che un nome proprio. E i più bravi aggiungerebbero anche che il nome è astratto e derivato. Derivato da Quaresima, appunto. Che non è nata con i primi tempi del cristianesimo, ma qualche secolo dopo. Sappiamo che nel IV secolo le conversioni al cristianesimo sono moltissime, e che i vescovi sentono il bisogno di preparare bene i catecumeni, prima di battezzarli. Viene istituito un periodo di intense preghiere e catechesi e lo si fissa nel periodo precedente la Pasqua, così da poter poi celebrare i battesimi durante la liturgia più importante dell'anno, la solenne Veglia pasquale; negli stessi giorni si celebrava la penitenza in preparazione all'eucarestia pasquale (ancora oggi tra i precetti della Chiesa c'è quello che invita a *confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua*). Nel V secolo si stabilisce in 40 giorni la durata di questo periodo di preparazione, che prende così il nome di Quaresima (da *quadragesima*). Il 40 è un numero simbolico che ricorre nelle scritture e rappresenta il tempo dell'attesa, della purificazione e della consapevolezza del ritorno del Signore. Nella Bibbia sono 40 i giorni del diluvio universale, quelli passati da Mosè sul monte Sinai, quelli serviti a Elia per raggiungere l'Oreb, quelli che Dio concede alla popolazione di Ninive per pentirsi; sono 40 gli anni che il popolo d'Israele passò nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa.



Nei Vangeli sono 40 i giorni che Gesù passa nel deserto prima di iniziare la sua missione e ancora 40 quelli che Gesù risorto trascorre ancora coi suoi, prima di ascendere al cielo. I 40 giorni della Quaresima sono il tempo che ci ricorda che essere cristiani vuol dire camminare sulle orme di Gesù. Poiché però la sospensione del digiuno alla domenica toglieva 4 giorni a quelli previsti, nel VII secolo ne vengono aggiunti altri 4: da allora la Quaresima inizia col mercoledì santo e con l'imposizione delle ceneri.

I tre elementi essenziali della Quaresima erano il digiuno, il riunirsi di tutta la comunità e la 'rottura' del digiuno attraverso la comunione eucaristica. Nel Medioevo la necessità, dovuta all'altissimo tasso di mortalità infantile, di battezzare i neonati per liberarli dal peccato originale sposta di





fatto i sacramenti delle iniziazione cristiana fuori dal solo periodo pasquale. Ma imprime alla Quaresima regole rigide, che vietano qualsiasi divertimento e confermano un rigido digiuno, con un solo pasto al giorno (senza alimenti di origine animale) la sera. Si svolgono le sacre rappresentazioni, le chiese si riempiono di immagini di Gesù sofferente e nascono i “quaresimali”, sermoni tenuti da predicatori “specializzati” che utilizzavano queste occasioni per intensive catechesi.

PREDICAZIONE E PENITENZA

Il concilio di Trento potenzia i quaresimali, che avranno nel VII e VIII secolo il loro periodo d'oro: le prediche si tengono in tutte le parrocchie e vertono sulla lotta al peccato, sulla condanna dei costumi troppo liberi e su commenti forti, coinvolgenti e strazianti della passione di Cristo.

Durante i quaresimali era anche possibile proporre gli Oratori, racconti in musica di episodi dell'antico testamento che arricchivano la predicazione. Nel 1731 Papa Clemente XII consente in ogni chiesa la *Via Crucis* del venerdì santo, che nel periodo barocco diventa un solenne e coreografico funerale del Cristo morto.

Arriviamo così in tempi molto più vicini a noi: ad inizio '900 oltre alla messa quotidiana (di solito al mattino presto), la quaresima prevedeva anche funzioni serali, che di volta in volta proponevano il rosario e la benedizione, oltre alla *Via Crucis* del venerdì e al quaresimale, cioè la predicazione specifica che di solito verteva sugli ultimi tempi (morte, giudizio, Inferno, Paradiso, cioè i Novissimi) e sulla morte, terribile tragedia per chi ci arrivava macchiato dal peccato. A metà '900 (quando non tutti partecipavano più alle funzioni) la predicazione ricordava i precetti della Quaresima: i sacramenti, la *Via Crucis*, la penitenza, il magro e digiuno, l'elemosina ai poveri e tuonava contro le novità immorali, come il cinema e certi divertimen-

ti, la moda femminile troppo libera, le osterie che allontanavano gli uomini dalla parrocchia. Negli anni '70 i quaresimali passano di moda, non tutti cristiani partecipano alle varie funzioni e la Quaresima è proposta come periodo prezioso di conversione e rinnovamento, durante la quale si è invitati a riflettere sull'eccesso di consumismo e sull'invasiva presenza della televisione, che toglie il dialogo in famiglia e i necessari momenti di silenzio personale e di preghiera.

QUARESIMALE

Il termine ha diverse spiegazioni: il vocabolario infatti dice: *aggettivo e sostantivo maschile. L'aggettivo è derivato da quaresima, il sostantivo si riferisce a una serie di prediche che un sacerdote tiene nella propria chiesa, o in altra dove sia invitato, tutti i giorni, o almeno una o più volte la settimana, durante la quaresima; indica anche i libri che contengono la serie delle prediche da tenersi durante la quaresima. Popolarmente indica anche un discorso di rimprovero, lungo e moraleggiante* (mi ha fatto un q. che non finiva più). *Infine, sono chiamati quaresimali dei piccoli biscotti duri, con mandorle, impastati con olio, tipici della quaresima perché non contenevano ingredienti di origine animale.*

In qualche modo, tutte le definizioni sembrano mettere in luce qualcuna delle caratteristiche dei quaresimali di cui stiamo parlando: prediche della quaresima, libri cui i predicatori potevano riferirsi, parole di rimprovero e di guida, perfino la durezza dei biscotti richiama prediche dure, severe. I *quaresimali* di preparazione alla Pasqua potevano essere tenuti dai sacerdoti della parrocchia ma anche da predicatori specializzati (di solito francescani o domenicani) e potevano anche essere scritti da autori competenti. Presto queste prediche vennero trascritte e ancora oggi se ne può trovare copia in qualche biblioteca. In sostanza i quaresimali miravano a far capire, con





Quante volte sentiamo e usiamo queste parole, eppure non è mai troppo. Quando ti metti in ascolto di alcune storie ti accorgi di come non si può mai dire di aver raggiunto un punto di saturazione e di come è sempre necessario continuare ad informarci, formarci per prevenire...

Il mese di febbraio ha offerto a tutta la comunità di riflettere attorno al tema del gioco d'azzardo, lo abbiamo fatto con diverse modalità per raggiungere un po' tutti, dagli adolescenti agli adulti...

Abbiamo iniziato lasciandoci provocare dalla partecipazione allo spettacolo "Il circo delle illusioni" lunedì 11 febbraio. Un folto pubblico era presente e si è lasciato trasportare dalla proposta teatrale che non ha lasciato nessuno passivo, tenendo alta l'interazione con il pubblico fino alla scelta di 7 "concorrenti", che saliti sul palco, sono stati condotti dentro quelle che sono le dinamiche tipiche del gioco d'azzardo che ti porta a spingerti sempre oltre, illudendoti che la fortuna sia dalla tua parte e costringendoti ad alzare sempre il tiro per poi accorgerti, e spesso quando succede è troppo tardi, che l'unico che vince sempre è il banco di gioco...

Sia durante questa serata che grazie all'intervento del professor Marco Dotti ci siamo accorti di come la logica perversa che sta dietro al gioco d'azzardo può portare anche chi inizia per gioco ad entrare in una spirale dove le piccole vincite, o apparenti vincite, portano a continuare a giocare al punto da perdere la cognizione di quanto si sta giocando con il conseguente deterioramento anche delle relazioni con amici e familiari in quanto il gioco diventa totalizzante. Il professor Marco Dotti, con abilità e competenza, ci ha permesso di ripercorrere la storia del gioco d'azzardo per come oggi lo conosciamo, un gioco che nasce dentro ai casinò e con il gioco del lotto con un'estrazione settimanale, e che, a partire dagli anni '90 del secolo scorso assume sempre più dimensioni grandi sia per diffusione che per giri d'affare. L'introduzione dei video poker e successivamente delle slot machine, l'intensificarsi delle estrazioni del lotto sino ad arrivare al videolottery dove basta mettere una

quota e, volendo, il terminale decide per te anche i numeri da giocare e in meno che non si dica ti ritrovi con tra le mani un pezzo di carta inutile.

Da da pensare come il dilagare del gioco d'azzardo sia stata una modalità consentita, anzi quasi sostenuta dallo Stato, che in diverse occasioni, per far fronte a urgenze economiche in seguito a disastri ambientali, ha introdotto nuovi gratta e vinci o nuovi giochi d'azzardo che permettono un rientro economico.

Fa pensare il dato che nel 2018 in Italia si siano spesi per il gioco d'azzardo 110 miliardi di euro dei quali solo 8 - 9 miliardi sono stati incassati dallo Stato, che ne ha però spesi almeno un paio per incassarli. Se il dato italiano forse ci ha già spaventato, non possiamo rimanere indifferenti innanzi ai quattro milioni e ottocentomila euro spesi a Torre Boldone nell'anno scorso.

Cifre che non sembrano possibili, ma che sono facilmente ricostruibili grazie alla tracciabilità delle giocate.

Non possiamo inoltre dimenticare che il gioco d'azzardo porta con sé anche altri problemi, quali il riciclaggio di denaro e la distruzione di nuclei familiari. Sono solo alcuni dati forse messi anche alla rinfusa, ma sono quei dati che quando ascolti ti restano fissi nella testa e che non è così semplice comprendere fino in fondo.

Per chi fosse interessato ad approfondire e non è potuto essere presente all'incontro con Marco Dotti è possibile sentire il suo intervento cliccando sul link presente sul sito:

oratorio.parrocchiaditorreboldone.it

Formazione, informazione e prevenzione, talvolta non bastano e allora ci sembra importante condividere alcuni contatti di realtà che abbiamo incontrato nella costruzione di questo percorso che sono attive e pronte ad accogliere coloro che pensano di averne bisogno, così come anche i familiari che spesso, come in ogni dipendenza, sono anch'essi trascinati nel baratro...

CONTATTI:

Associazione INSIEME

www.associazioneinsiemebg.org
segreteria@associazioneinsiemebg.org
Patronato San Vincenzo
366 3524305

ATS Bergamo

Azzardo.bastardo@ats-bg.it
800.44.77.22

Gam-anon

www.giocatorianonimi.org
Via Donizzetti, 1
Torre Boldone
3884917835

Torre Boldone – Lunedì 25 febbraio, quello che sembrava un usuale ritrovo in oratorio del gruppo ADO (adolescenti) dei 2001 per affrontare il tema della ludopatia, si è dimostrato come un'aperta riflessione, profonda e toccante, che ha lasciato un segno profondo a tutte le persone che hanno partecipato a quest'incontro.

I ragazzi sono stati introdotti nel discorso grazie a Federica, una psicologa che ha, all'inizio un po' timidamente, estrapolato qualche parola a Damiano. Ma chi è Damiano? È un giovane di 33 anni come altri, che ha però fatto una scelta sbagliata nella sua vita, decisione che l'ha portato ad affrontare la vita in salita sin dall'età di 12/13, età nella quale ha iniziato a giocare il resto del caffè o del panino nelle macchinette del bar. Damiano racconta poi quelli che sono stati gli anni bui della sua vita, "le macchinette non fanno niente, anzi no, devo dire che una cosa la fanno, ti portano via tutto quello a cui tieni" è la frase con cui ha esordito il suo discorso.

Racconta, purtroppo, che la cosa che gli dà più fastidio sia il fatto di non avere ricordi nei quali si diverte allo stadio (sua più grande passione) oppure mentre è a pescare con i suoi amici, l'unica cosa che vede guardandosi indietro sono quelle macchinette mangia soldi e, possiamo dire, mangia vita.

Aggiunge poi: "il periodo più brutto è stato quando arrivavo a giocarmi lo stipendio in poco più di una settimana, dovendo chiedere poi soldi in prestito ai miei familiari per arrivare a fine mese", racconta che il suo unico pensiero uscito dal lavoro era quello di dover andare a inserire altra moneta in quelle macchine maledette, con l'unico desiderio di raggiungere almeno la parità dei conti, cosa che è matematicamente impossibile.

La svolta è arrivata quando, dopo il gesto estremo di un suo caro amico, a causa di alcune situazioni da gioco ed un conto troppo in rosso, ha capito che non avrebbe voluto fare la stessa sua fine.

Damiano ha avuto il coraggio di percorrere la strada più lunga e più tortuosa: chiedere aiuto. Il passo difficile era quello di superare la vergogna e non avere paura del pregiudizio. Facendosi aiutare ha poi iniziato a prendere parte ad alcuni incontri per giocatori d'azzardo anonimi ed ora, nonostante le difficoltà, le cose stanno andando nella direzione migliore.

È stato un incontro particolarmente toccante e ricco di emozioni da ambedue le parti, ha fatto comprendere a chi non è nel mondo delle scommesse quanto sia facile entrarci e, purtroppo, quanto sia difficile uscirne.

Vogliamo ancora una volta ringraziare la dott.ssa Francesca Biffignandi e Damiano perché, nella sua semplicità, è riuscito a farci capire ogni lato di questa brutta esperienza.

Speriamo tanto sia stato utile anche per lui: le sue parole hanno saputo veramente toccarci nel profondo e lasciare il segno!

Matteo Carnevale, 4Ado

SOGNARE NON COSTA NULLA... REALIZZARE IL SOGNO DIPENDE ANCHE DA TE...

Continua la raccolta a favore dei lavori in oratorio; grazie al contributo di molti **stiamo per toccare il 90%** dei 150.000 euro necessari, assieme all'accantonamento già presente, per completare la riqualificazione dell'oratorio.

Nelle prossime settimane si procederà con il completamento dell'illuminazione, la realizzazione del campo da pallavolo e la posa dei tendoni.

Offerte: **UBI IBAN IT94A0311111105000000072167**



SPAZIO COMPITI

Continua l'esperienza dello spazio non solo compiti rivolto ai ragazzi delle elementari e delle medie... non aggiungiamo molte parole lasciamo spazio ad alcune foto che raccontano di alcuni momenti ludici e ricreativi vissuti dai ragazzi.



DIARIO DI UNO SCOUT...

Dopo qualche mese dalla ripresa allo studio si inizia finalmente a sentire durante le giornate l'aria gelida e con questa anche quella dell'avvento del Natale.

Con il clima che va irrigidendosi, clan, reparto e branco, ancora freschi di passaggi, iniziano a pianificare il campo invernale che sfrutta le vacanze delle festività e fa da punto di riferimento e di svolta per le attività del gruppo di noi scout.

Il campo viene organizzato interamente dai capi branco che devono trovare un tema ed una trama generale per far giocare i più piccoli e spesso riescono nella loro impresa di creare un'atmosfera che fa volare il tempo anche per i nuovi arrivati a cui, spesso, manca la famiglia; invece in reparto, per questo compito, di solito viene chiesto

l'aiuto dei capi squadriglia che hanno punti di vista differenti e possono fornire pareri ed idee interessanti e nuove. Noi più grandi invece dobbiamo pensare da soli alla logistica, orari, eventuale percorso ed attività varie da svolgere mentre il capo clan ha il compito di guidarci e coordinarci nella fretta dell'organizzazione.

Comunque è la prima attività dell'anno scoutistico che si svolge su più di due giorni (ovvero 3/4) e si cerca solitamente di incastrare gli impegni di tutti in queste due settimane di libertà; soprattutto dei rover e delle scolte che svolgono servizi associativi e che quindi devono impegnarsi ad essere presenti anche ai campi dei più piccoli in veste di "aiuto capi".

Ah già! È probabile ed anche giusto che molti di voi abbiano assunto un'espressione strana una volta lette quelle due strane parole scritte qua sopra. Dai su, non è così impossibile da intuire: semplicemente le scolte sono le ragazze che abbracciano lo stile di vita scout e stanno in clan, mentre i rover siamo noi maschi ma con lo stesso concetto del fare parte del clan.



CLAN PRONTO PER LA PIOGGIA



REPARTO IN USCITA INVERNALE

"BRANCO DOMENICALE"



Uguale agli esploratori e alle guide del reparto solo un po' più cresciuti e si spera anche più responsabili, il nome cambia ma alla fine siamo tutti uguali e non c'è nessuna limitazione nel fare le medesime cose. Comunque, riprendendo il tema del campo invernale, dopo avervi detto come lo organizziamo, vi spiegherò anche cosa facciamo, ma soprattutto il perché lo facciamo.

Partiamo dall'ultimo punto, facendo noi parte di un'organizzazione impegnata in molte cose, possiamo decidere in che modo arricchirci l'anima, il cuore e la testa durante questi giorni. Quindi abbiamo libera scelta tra un campo di: Fede, che di solito viene esclusa per il momento perché è l'argomento principale del campo di Pasqua e comunque è trasversale alla maggior parte dei nostri momenti riuniti insieme; Strada, percorrendo la quale vediamo luoghi nuovi, incontriamo il famoso 'prossimo' tanto citato nei testi e intensamente viviamo emozioni di stupore, fatica, realizzazione ed armonia; l'ultima possibilità e grande punto della vita dello scout è il Servizio che richiede impegno e molta pazienza dato che spesso abbiamo a che fare con persone meno fortunate di noi oppure dobbiamo svolgere qualche lavoro che nessun altro si prende la briga di fare.

Glauco Tebaldi



tutta l'arte di cui era capace l'oratore, quali siano il significato e i valori del tempo di Quaresima. Nel passato, soprattutto nelle città, queste prediche potevano avere luogo anche ogni giorno, per tutta la durata della quaresima: non dimentichiamo che il concilio di Trento prescrisse *di predicare durante le quaresime... ogni giorno o, almeno, tre volte la settimana*. Nei centri più piccoli potevano essere meno frequenti, ma la cadenza doveva essere almeno settimanale.

La predicazione quaresimale riusciva a mobilitare tutti i fedeli ed era particolarmente importante perché mirava a far sì che ciascuno rispettasse il precetto della confessione e della comunione pasquale; così ai fedeli venivano illustrate le verità della fede e le devozioni da praticare.

I frati mendicanti, predicatori specializzati, avevano una formazione specifica garantita dai loro ordini, che fornivano loro anche dei sussidi scritti; questo perché essi non dovevano riproporre prediche scritte da altri, ma basandosi su queste, costruirsi i propri quaresimali. Sia i testi guida che le prediche erano scritte in latino, anche se i frati predicavano poi in lingua volgare, perché ogni fedele doveva comprendere.

È in questa occasione che nasce il cosiddetto "sermone" moderno nel quale il testo della Bibbia è solo lo spunto per esporre dottrine teologiche o morali elaborate dai sacerdoti. L'arte del predicare tende a rendere più facile il passaggio delle dottrine religiose dall'élite ecclesiastica, che le ha elaborate, al popolo dei fedeli, che le deve comprendere, per poi credere e mettere in pratica. Col tempo, questa "arte" si concretizza attraverso tutta una serie di metodi che rendono sempre più comprensibili e accattivanti i quaresimali: l'esempio più chiaro è forse quello del dialogo/dibattito tra due persone: l'ignorante (che pone le domande che forse i fedeli non hanno il coraggio di porre e per questo torna loro più simpatico) e il colto che dà risposte chiare, cercando di essere, se non proprio simpatico, almeno convincente. Interessante, al riguardo, una lettera che il beato Luigi Palazzolo scrive

in una lettera da Telgate il 21 novembre 1881 a una certa *Benedetta Madre Suor Teresa Sposa di Cristo: Sono in Missione a Telgate, faccio la istruzione alle giovani la mattina, ai giovani la sera, ed il dialogo, la mia parte, cioè l'Ignorante*". Chissà quante volte il beato Palazzolo, che era un po' di casa a Torre Boldone, ha predicato anche nella nostra parrocchia, portando con arguta saggezza e sapienza la parte dell'ignorante!

A TORRE BOLDONE

I ricordi dei quaresimali a Torre risalgono all'immediato dopoguerra. La predicazione si teneva la sera del mercoledì (preceduta dal rosario e seguita dalla benedizione eucaristica) e la domenica alla messa della comunità (la *mess'alta*) delle ore 9,30; era frequentata al punto da occupare tutti i banchi della chiesa e magari anche le sedie disponibili; come si usava allora, gli uomini davanti e le donne dietro. Le mamme, per assicurarsi un posto nei banchi, mandavano per tempo i figli a mettervi la corona del rosario, una borsa o qualcosa che indicasse il posto già riservato, oppure ad occuparli di persona; all'arrivo delle mamme avrebbero ceduto loro il posto sistemandosi sui gradini delle balaustre o sulle panchine poste per loro in mezzo alla chiesa. C'era il predicatore forestiero dalla voce robusta, sicura, a volte tonante nella penombra della chiesa, perché il risparmio energetico era abituale; e già questo, mancando l'impianto microfonico, era un merito indiscusso. "Hai sentito che voce?" – era il primo commento uscendo di chiesa. La predica, dal pulpito, e con tanto di tricorno in testa, iniziava con un preambolo per accattivarsi l'uditorio, una breve pausa per soffiare il naso in fazzolettoni rossi e gialli e per raccomandare la santa elemosina; e poi avanti con i vari punti dell'esposizione con esempi positivi o negativi che toccavano la vita delle persone e delle famiglie, richiamando episodi e notizie di attualità locale, nazionale e internazionale, di politica e di partiti anche; tutto un carosello di curiosità e informazioni che la gente ascoltava con piacere, perché di giornali non ne circolavano in paese e ancora in pochissimi avevano la radio in casa. Non mancavano giudizi ed apprezzamenti che allora facevano colpo, a volte tuonati con voce possente per tornare più convincenti. A distanza di decenni qualcuno ricorda ancora l'invettiva: "... *comunisti, ritiratevi che fate schifo; vi sputo addosso anch'io...*". Cose che oggi nessun sacerdote o predicatore si permetterebbe mai di dire in pubblico. Erano i tempi della scomunica ai comunisti e della forte contrapposizione tra America e Russia, tra Democrazia Cristiana e partiti di sini-





stra, di collateralismo tra associazioni cattoliche e Democrazia Cristiana; e anche da noi tirava un po' l'aria di Brescello con Peppone e don Camillo. Di volta in volta il predicatore dava il titolo dell'incontro successivo: "... la prossima volta parleremo dei peccati degli uomini e dei peccati delle donne..."; con titoli come questo la curiosità, stuzzicata, favoriva la partecipazione degli uni e delle altre; l'inventiva e l'abilità del predicatore faceva il resto. E la grazia del Signore, che scrive dritto anche sulle righe storte, non mancava di agire anche nella discutibile opportunità di certe forme. Suggestivo il rito dell'adorazione della croce alla predica del venerdì santo, al mattino molto presto, alle ore 4,45, per consentire la partecipazione anche a chi iniziava alle ore 6 il turno di lavoro. Terminando l'introduzione, il predicatore chiamava la croce; da dietro l'altare i chierichetti uscivano portando la croce della Via crucis (senza il Crocifisso) tra due candele e si ponevano al centro del presbiterio (allora non c'era l'altare rivolto al popolo). I presenti, quasi per un impulso istintivo si mettevano in ginocchio, in silenzio e profondo raccoglimento; l'oratore taceva, anche lui a capo scoperto, profondamente e devotamente inchinato verso la croce per un buon momento; dopo alcune appropriate e toccanti esortazioni e una preghiera appropriata, la croce ritornava dietro l'altare, la gente si sedeva e il sacerdote, rimesso il tricorno, raccomandata la santa elemosina per i luoghi santi, continuava, com-

movente e convincente più che mai, il suo dire. La predicazione quaresimale terminava alla messa solenne del lunedì di Pasqua (da noi era giornata conclusiva delle quarantore con tanto di processione eucaristica nel pomeriggio) con la benedizione papale alla quale era annessa l'indulgenza plenaria per chi aveva perseverato nella presenza per tutta la Quaresima.

AI NOSTRI GIORNI

Oggi i quaresimali non esistono più, sono passati di moda. Eppure...

Eppure molte diocesi e molte associazioni propongono piccoli sussidi per aiutare le persone a vivere bene la Quaresima. E tutte le parrocchie propongono ai fedeli (e a tutti), nel tempo quaresimale, momenti di formazione, riflessione e catechesi che possano accompagnarci e farci arrivare con consapevolezza al mistero e alla gioia della Pasqua, che riempie della sua luce l'intero anno liturgico. Forse a Torre Boldone questo accade più che in altre realtà, visto il numero di serate, conferenze, iniziative che da oltre 20 anni accompagnano le nostre quaresime.

Come dice spesso il nostro parroco, le occasioni ci sono, e sono per tutti. Sta a ciascuno di noi accogliere e scegliere tra le svariate proposte.

Rosella Ferrari
don Tarcisio Cornolti

MARZO

■ Si chiude sabato 2 la serie di incontri d'ambito. È la volta dell'**Ambito Liturgia** che raccoglie tutti coloro che sono impegnati nell'animazione delle celebrazioni. Ci accompagna nella riflessione e nel dialogo il responsabile dell'Ufficio diocesano don Doriano Locatelli. Una rivisitazione del senso della liturgia nella vita della chiesa e della valorizzazione dei gesti - segni - parole che la esprimono e la rendono efficace, manifestandone la bellezza e coinvolgendo nel mistero celebrato.

■ Avanti nel tempo quest'anno si avvia mercoledì 6 il percorso di **Quaresima**. Ci introduce il severo rito delle ceneri che raccoglie ampia partecipazione di ragazzi e adulti. Con l'invito: *convertiti e credi al Vangelo*. E il rimando all'antica e sempre attuale massima: *ricordati che sei polvere e polvere tornerai*. In cammino verso la Pasqua.

■ La sera di mercoledì 6 muore **Vedovati Agnese** in Breda di anni 85. Originaria di Villa di Serio, risiedeva in via Giovanni Reich 45. Nel pomeriggio di venerdì 8 muore **Ravasio Abramo** di anni 88. Nato a Torre, abitava in via Imotorre 8. Nello stesso pomeriggio muore **Cattaneo Quirino** di anni 69. Nato a Torre, abitava in via Torquato Tasso 38. Con piena consapevolezza aveva chiesto e ricevuto il Viatico e l'Unzione dei malati. Ampia è stata la partecipazione alle liturgie del suffragio.

■ Nei sabati del tempo quaresimale, a partire dal sabato 9, ci si raccoglie per il **canto del Vespri** che introduce al giorno festivo. Un bel numero di persone vi partecipa quasi a proporre una nota di monastero nella città. In comunione con la chiesa nel mondo che prega con la liturgia delle ore, raccogliendo in unità.

■ Nelle domeniche di quaresima riprendiamo in riflessione e preghiera i **pilastrini della fede**, Parola e Preghiera, Sacramenti, Credo, Carità. Si inizia domenica 10 per giungere alla 5^a domenica in cui andremo a celebrare l'Eucarestia nelle varie Comunità di accoglienza del territorio. Tenere saldi i pilastrini perché regga il 'ponte' della fede e non abbia a sbriciolarsi, lasciandoci tra le macerie di senso nel vivere e nello sperare.

■ Domenica 10 riprendono anche i cammini del **Buon Pastore** e dell'**Anno dell'Alfabeto** per i bambini dai 3 ai 5 anni e di 1^a elementare. Diversi genitori hanno capito l'importanza, dentro l'educazione familiare alla fede dei figli, di introdurli alla formazione dentro la comunità che li raccoglie e li accompagna nel cammino della vita cristiana.

■ Nella stessa domenica 10 si tiene il Ritiro spirituale che va a chiudere il percorso di **preparazione al matrimonio**. Stavolta ci si reca al monastero di Maguzzano per trovare anche un clima di miglior raccoglimento. Nel pomeriggio si incontrano anche i ragazzi che si preparano al sacramento della Cresima, insieme con i genitori.

■ Torna, lunedì 11, martedì 12 e mercoledì 13, la convocazione per gli **Esercizi spirituali** in parrocchia. In tre orari diversi per offrire la massima possibilità di partecipazione. Un buon numero di persone raccoglie l'invito a questa sosta che avvia al cammino quaresimale e aiuta questa volta

a leggere i segni che fanno i sacramenti: l'acqua, l'olio, il pane. In un clima di raccoglimento e di preghiera.

■ Nel pomeriggio di lunedì 11 muore **Rossi Bruni** di anni 74. Originario di Bagnatica abitava in via Antonio Meucci 6. Tante persone si sono unite ai familiari nella liturgia di suffragio.

■ Desideriamo che il **grazie** cordiale raggiunga coloro (ma tutti dovrebbero fare la propria parte) che in vari modi sostengono la parrocchia nelle sue necessità economiche e nel suo impegno di manutenzione delle strutture. Non abbiamo mai fatto raccolte straordinarie né in chiesa, né con 'buste' natalizie o altro simile. Né ci siamo attardati in eccessivi richiami alla partecipazione economica. Ci siamo sempre affidati in questi anni alla intelligente generosità dei parrocchiani che sentono la loro appartenenza alla comunità e che capiscono l'utilità delle strutture per il servizio che essa svolge in tanti ambiti, cominciando da quello della educazione alla fede per estendersi a quello culturale, sportivo, di animazione sul territorio e di accoglienza a gruppi e associazioni. Intesi tutti come 'luoghi' di crescita in umanità nella luce del messaggio evangelico.

■ Dall'offertorio nella **Giornata del Seminario** sono arrivati euro 2.000 che sono stati girati per le necessità di questa indispensabile e preziosa istituzione ecclesiale. Con l'offerta delle torte per il pellegrinaggio solidale in Bosnia sono stati raccolti euro 2.205. Alla parrocchia sono giunte alcune offerte in ricordo di familiari defunti, interpretando la loro gratitudine per il bene ricevuto in comunità. Bello questo riconoscere l'importanza di essere stati sostenuti nel cammino di fede! Una fede che ha aiutato ad abitare saggiamente la vita.

■ Intanto attendiamo qualche 'anima' generosa che voglia sostenere, oltre che l'impegno per i lavori in oratorio, la spesa per il doveroso restauro di antichi testi dell'**archivio parrocchiale**. Un gesto di rispetto della storia della parrocchia. Nel frattempo un grazie dobbiamo a chi sta curando, con mano competente, la conservazione di alcuni arredi per la chiesa e la liturgia.

Pellegrinaggi

Lourdes

- Gli iscritti sono invitati a passare in ufficio per versare l'anticipo di 150 euro.
- Incontro preliminare: mercoledì 25 maggio alle ore 20.45 al Centro S. Margherita.

Armenia e Georgia

- Da mercoledì 3 a martedì 10 settembre
- Iscrizioni immediate con anticipo di 250 euro.
- Incontri di preparazione: lunedì 10 giugno e giovedì 29 agosto alle ore 20.45 al Centro S. Margherita

EMOZIONI DI UN PELLEGRINAGGIO

Per un credente andare in Terra Santa dovrebbe essere una necessità imperdibile, un'avventura indimenticabile. Ripercorrere strade e luoghi dove Gesù è passato; terra e storia che diventano come il "quinto vangelo" per radicare in te quelle storie e quelle parole che costituiscono il fondamento del tuo credere in quel personaggio che ha segnato la storia universale in "prima e dopo di Cristo". E questo è possibile anche in "un'avventura" turistica, come è stata per un gruppo della nostra comunità di Torre, dall'11 al 18 febbraio scorso.

La Terra Santa non è grande (lunga quanto Torre - Bologna, larga quanto Torre - Desenzano del Garda), è un paese che ha visto il passaggio di civiltà, popoli, lingue e religioni millenarie.

Più o meno al centro c'è Gerico (*chi non ricorda Zaccheo, nascosto tra il fogliame di un grosso albero... "scendi Zaccheo"!*), la città più antica abitata del mondo e la più in basso del globo terrestre, con i suoi 400 metri sotto il livello del mare.

La nostra "avventura turistica", ma chiaramente di un turismo religioso, inizia nella parte alta; al nord della



Terra Santa, nella regione di Galilea: a Nazareth, città dove il cielo e la terra si sono congiunti in Maria e il mistero dell'Incarnazione apre all'uomo un nuovo destino. Per noi il cuore della cittadina è la casa-grotta dell'Annunciazione dove il piccolo Gesù con Giuseppe e Maria è cresciuto, ha giocato, ha lavorato.

MARTEDÌ

Dopo la celebrazione della Messa nella Chiesa di san Giuseppe arriviamo alla Basilica dell'Annunciazione





(opera di Compagnoni Muzio, architetto noto in area bergamasca, perché qui studia e sue sono la Chiesa di Zorzino, Ponte Nossia, Albino, Sotto il Monte). La Basilica (edificata tra il 1955 e il '69) è il principale luogo di culto cattolico di Nazareth: è ben visibile e la sua forma è un imponente giglio rovesciato.

Sorge sul luogo in cui, secondo la tradizione cristiana, l'Arcangelo Gabriele annunciò a Maria la nascita di Gesù. Maria diviene Madre di Dio: qui è il primo Santuario in assoluto. Segue poi il giro classico della città con visita alla Fontana della Vergine e alla antica Sinagoga attraverso il suk, il quartiere del mercato arabo dentro la parte più vecchia della città.

Un'esperienza di fede molto intensa e suggestiva, che bisognerebbe sicuramente provare, è stata dopo cena la recita del Santo Rosario davanti alla casa-grotta di Maria. In differenti lingue, raccolti in preghiera, secondo ritmi lenti di una liturgia da noi in genere troppo spesso non presa in considerazione e vissuta con indifferenza. Preghiera e canti. Letture e silenzio.

Soprattutto silenzio: quello cui noi non siamo più abituati. E, per certo, nel silenzio ricevette Maria l'annuncio dell'Angelo.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ

Due giorni vissuti in un luogo di autentica "concentrazione evangelica": il lago di Tiberiade, ambiente naturale scelto da Gesù per il suo primo ministero e per sua residenza. Qui trovi Cafarnao, una città dissepolta, che ti riporta direttamente all'epoca di Gesù. La scoperta della "casa di Pietro", luogo sicuro dove Pietro abita e Gesù quasi certamente alloggia; "la Sinagoga" col suo pavimento ritrovato; le grosse macine per l'olio e grano, l'acciottolato rimasto delle strade; tante altre testimonianze. Un'abbuffata di impressioni, idee, emozioni. Al lago è legata la *chiamata* degli Apostoli (Mc 1,17). Al lago Gesù *rivela* la sua divinità: prima della risurrezione con segni-miracoli (Lc 5,1 Mt 14,22 Gv 6) e, dopo, con manifestazione raggiante e luminosa (Gv 21). Siamo saliti sul lago in un battello tutto di legno che riproduce proprio una delle imbarcazioni usate ai tempi di Gesù; in mezzo al lago si spengono i motori e si lascia la barca in balia delle onde e nel silenzio meditativo tu rivivi i tempi di Gesù sul lago.

Tutto intorno al lago le scrupolose scoperte archeologiche (ben documentate!) testimoniano la proclama-

zione del suo programma di vita con le Beatitudini (Mt 5); la moltiplicazione dei pani con il discorso "Io sono il pane vivo" (Gv 6); il primato di Pietro (Gv 21,15). Ti senti quindi in un luogo tra i più cari capaci di rievocare con assoluta attendibilità e credibilità la condizione di vita di Gesù, venuto a condividere davvero "in tutto" la nostra condizione umana.

VENERDÌ, SABATO E DOMENICA

Ci troviamo a Gerusalemme: esperienza unica e sorprendente!

Venerdì fa festa il Musulmano pieno di fede, che sgrana il suo rosario con i 99 attributi ad Allah; Sabato l'Ebreo osservante, vestito del suo abito nero col cappello a larga falda in feltro di lana, tinta unita e Domenica, i cristiani nella variopinta progenie delle confessioni cristiane: dai Francescani latini, ai Greci ortodossi, ai Copti, agli Armeni e... ogni genere di suore e frati!

La prima impressione che hai entrando in Gerusalemme è quella di un "porto di mare" dove la tolleranza tra razze e religione è il primo grande miracolo di questa città. Ti vien da pensare che qui è il centro del mondo. Qui, di certo, è il cuore della nostra fede. La Basilica del Santo Sepolcro rappresenta l'emblema di tutta la cristianità, e mostra all'interno della vasta costruzione la testimonianza di tutta la storia dei cristiani: 2000 anni di culture, stili, avvenimenti, battaglie, divisioni. Per chi entra a vedere è una ricchezza unica da scoprire, oltre che vivere!

Il sepolcro: luogo di richiamo interiore senza misura. La basilica del sepolcro oggi è "in condominio" tra Latini (Francescani), Armeni, Greco-Ortodossi, Siro-Giacobiti, Abissini e Copti.

Ti vien da dire: pensando a questa situazione (*lo status quo*) che dal 1852 ha cristallizzato le regole di convivenza fra le diverse confessioni cristiane che si spartiscono il luogo della morte e risurrezione di Cristo, *chissà che ne pensa "Lui", da lassù?*

È comunque nella basilica che trovi spunti per la tua fede di cristiano. Una fede che, se certo non ha bisogno di "prove" per credere, qui ti comunica una forte emozione: salendo i gradini (ripidi) del Calvario, entrando (lunga coda) nel Sepolcro o scendendo nella cappella del ritrovamento della Croce.

I rapporti con le diverse confessioni cristiane stanno, ora, migliorando. È evidente anche grazie ai restauri effettuati. L'ultimo proprio nel luogo centrale: l'edicola che racchiude la tomba di Cristo. Fino allo scorso anno era annerita da secoli di candele, nonché ingabbiata da sbarre di ferro. Ora è stata finalmente messa in sicurezza. Lì dentro, è capitato *il fatto incredibile*.

Tra non molto sarà ancora Pasqua e ne sentiremo riparlare, scambiandoci gli auguri in genere oggi frettolosi e rituali. Appoggiare le mani, anche solo per pochi secondi, sul marmo che protegge la pietra su cui fu adagiato il corpo di Gesù è una esperienza da provare. Almeno una volta nella vita!

don Paolo Pacifici

PERCEPIRE IL SILENZIO

■ rubrica a cura di Loretta Crema



18

Un pomeriggio limpido e assolato dello scorso mese di febbraio, con un cielo quasi primaverile come ci è stato insolitamente regalato in questo strano inverno, mi trovavo a passare nei pressi del parco vicino alle scuole. Gli alberi ancora spogli erano abitati da centinaia di uccelli e uccellini che riposavano durante la migrazione, o almeno credo fosse così. Facevano un baccano enorme, se baccano si può definire il cinguettio degli uccelli, ma davvero erano simpaticamente rumorosi. Poi, improvvisamente, come sollecitati da un invisibile richiamo, tutti insieme si levarono in volo, librandosi in cielo in una nuvola scura e fluttuante e in pochi secondi scomparvero. All'improvviso calò un silenzio quasi innaturale, non si sentì più alcun rumore. Il silenzio che lasciarono fu così tangibile, da essere notato più del rumore stesso, un silenzio che faceva rumore. Fu questione di poco, non saprei dire se secondi o minuti, poi tutto riprese il suo ritmo acustico e consueto. Mi domandai se solo io avessi avuto quella sensazione, visto che intorno la vita scorreva normale ed uguale a sempre. Si è trattato di un episodio assolutamente naturale, che però mi ha portato a riflettere sulla capacità umana di percepire il silenzio. Di accoglierlo, di farlo proprio, di farlo entrare nel cuore e nell'anima, perché ci parli. Un'antica leggenda racconta di un tempio che si trovava su un'isola in mezzo al mare, che aveva migliaia di campane grandi e piccole, che il vento faceva suonare insieme producendo una melodiosa sinfonia. Un giorno però un terremoto fece sprofondare l'isola e il tempio, ma si racconta che, se ci si poneva in silenzio ad ascoltare sulla riva del mare, si poteva ancora udire la melodia delle campane. Un monaco, curioso di udire quel fenomeno, andò sulla spiaggia e attese di udire quel suono, ma nulla. Per giorni e giorni tornò sulla riva del mare, ma ciò che udiva era solo il rumore delle onde che si infrangevano sugli scogli o andavano a morire sulla riva e lo stridio dei gabbiani, ma delle campane nulla. Passarono i giorni e i mesi, ma solo il rumore del mare sembrava invadere le sue orecchie e la sua testa esplodendo in essa, impedendo di udire altro. Stanco e scoraggiato

decise di desistere, forse non era stato fortunato o forse la leggenda non era vera. Un'ultima volta si recò sulla riva del mare per salutare le onde e i gabbiani che lo avevano accompagnato nella sua esperienza, si sdraiò sulla sabbia contemplando il cielo e ascoltando la voce del mare, lasciando che quel suono lo invadesse nell'intimo. Era una sensazione piacevole, rimase assorto in silenzio assaporando quel momento tanto appagante e allora lo sentì. Il rintocco di una campanella, poi un'altra ed un'altra ancora. Finché tutte le campane si misero a suonare una gloriosa armonia ed il cuore del monaco su trasportato dallo stupore e dalla gioia.

Quante volte anche per noi è così? Sogniamo di sentire la voce di Dio. Cerchiamo il silenzio, vogliamo fare silenzio, ma i rumori della vita ci danno fastidio. Ci sono voci e rumori, dentro di noi e nel mondo che ci circonda, non c'è silenzio. Lo vorremmo nella nostra vita per udire la voce di Dio. Ma la storia delle campane ci insegna a pregare guardando il mondo che ci circonda, senza disprezzarlo e volerne fuggire. Vorremmo che Dio si facesse presente nelle nostre vite. Il realtà, se nel silenzio lasciamo che il nostro respiro scorra semplicemente, se lasciamo che ciò che ci circonda abbia il suo corso senza farcene travolgere, se ci ritiriamo a pregare nel profondo della nostra anima, possiamo arrivare ad ascoltare quella voce di Dio che parla al nostro cuore. A volte la Sua voce sono le voci dei fratelli, quelli che vogliamo incontrare o quelli che ci passano accanto. Quelli che ci tendono la mano per chiedere e quelli per offrire. A volte la Sua voce sono gli avvenimenti che ci accadono e che dobbiamo guardare con occhi diversi, altre volte le emozioni suscitate dalla bellezza della natura, la perfezione di un'opera d'arte, gli occhi innocenti di un bambino aperti al futuro. Anche in mezzo ai nostri rumori è possibile ascoltare la voce di Dio che pronuncia il nostro nome, che ci dice quanto ci ama, che si china sull'uomo e gli tende la mano. Il silenzio è semplicemente un mezzo per darci modo di scoprire il Dio che da sempre abita dentro di noi.



PER UN'OPERA DI MISERICORDIA

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



Il capo piegato, e su di esso cenere le parole: “Convertitevi e credete al Vangelo!”. La Quaresima da poco iniziata ci ha accolto così, con un gesto forte e con il dono della Parola come compagna di viaggio: rito da tradurre in vita e in testimonianza. Convertirsi: un mix di grazia abbondante, di impegno personale, di fiducia nella meta, di umiltà genuina... davvero ci riusciamo? Niente risposte qui, solo il racconto di una celeberrima conversione che, attraverso misure... fuori misura di peccato e di grazia, insegna che il cammino è possibile per tutti, anche quello più accidentato.

L’Innominato di manzoniana memoria (Alessandro Manzoni, Milano 1785-1873) ne “*I Promessi Sposi*” è presentato come un signore potente, scellerato fin dalla giovinezza, molto temuto. Bandito per i suoi delitti dal ducato di Milano (siamo agli inizi del 1600), vive in un castello solitario e inaccessibile sul confine bergamasco-lecchese. Amico di ribaldi e prepotenti, acconsente alla richiesta di un signorotto locale, don Rodrigo, che per un suo capriccio gli chiede di far rapire una ragazza semplice e buona, Lucia, promessa sposa di un giovane altrettanto retto. Così avviene; e Lucia da alcuni bravi dell’Innominato viene portata al suo castello, in attesa di essere consegnata a don Rodrigo. In quel nido d’aquila, da dove “*il selvaggio signore dominava all’intorno... e non vedeva nessuno al di sopra di sé, né più in alto*”, tuttavia arriva silenziosamente anche un altro ospite inatteso, che non cammina con passi d’uomo, ma si fa strada piano piano con raggi di luce invisibile. Vediamo.

Ecco il capo dei bravi, il Nibbio, in una tetra stanza del castello a rapporto con il suo padrone. Tutto è filato liscio, la ragazza rapita è lì, ma – e le parole del Nibbio aprono un var-

co d’inquieta incredulità nell’animo coriaceo dell’Innominato – l’uomo, dice, avrebbe preferito tirarle una schioppettata piuttosto che udire le sue parole e cogliere i suoi sguardi: la compassione, sentimento a lui sconosciuto, lo ha afferrato a tradimento. Cambiamo stanza; e saliamo, con l’Innominato, turbato inspiegabilmente già da qualche tempo e insieme provocato dalla confessione del Nibbio, su su fino alla lontana e squallida stanzetta di una vecchia



serva, incaricata della custodia di Lucia. Tre persone, anzi, tre stati d’animo popolano il silenzio notturno di quell’ambiente: il servilismo gretto e timoroso della vecchia, l’orgoglio già in crisi del potente signore, l’innocente disperazione della ragazza. Alla quale il quarto invisibile personaggio, entrato lì senza scricchiolio d’uscio, mette in bocca la frase che diverrà chiave di volta del rimescolamento che sta spiazan-

do l’Innominato: “(Mi liberi!). Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia!”.

Terzo momento, terzo ambiente: la camera dell’Innominato, a notte fonda. L’uomo non riesce a prender sonno, tormentato da un’altra disperazione, ben diversa: quella di trovarsi faccia a faccia con “*quel nuovo lui che, cresciuto terribilmente, a un tratto sorgeva come a giudicare l’antico... Indietro, indietro, d’anno in anno, d’impegno in impegno, di sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza: ognuna ricomparriva all’animo consapevole e nuovo... L’orrore di questo pensiero crebbe fino alla disperazione*”. C’è una pistola, sul comodino, a portata di mano: non difficile porre fine all’angoscia. Ma qualcosa lo trattiene; anzi, qualcuno. Quella presenza invisibile lo ha infatti accompagnato, amorevole e ostinata, fino al suo letto; e gli ricorda le parole di Lucia, “*Dio perdona tante cose per un’opera di misericordia!*”; e gliele intreccia con parole più lontane, legate “*a quell’altra vita, di cui mi hanno parlato quand’ero ragazzo... E se c’è, quest’altra vita...!*”.

Il guado è passato, ora bisogna solo risalire la china. E allora l’ultimo ambiente è diverso: si affaccia alla sua finestra un’alba di un grigio sempre più chiaro, che prelude alla speranza; e allegre campane a rincorrersi nella valle; e tante, tante persone in festa a dirigersi tutte verso l’incontro gioioso con colui al quale riconoscono la vera autorevolezza che nasce dal bene, e non dalla violenza e dai delitti: il cardinal Federigo. Sottobraccio a loro, ancora quella presenza invisibile che ha mille e mille braccia per cingere amorevolmente ciascuno dei suoi figli, anche quelli che faticano a riconoscerla. E a cambiare radicalmente vita, come avverrà invece dell’Innominato.

Il dramma dei greci del Ponto

■ di Roberto Festorazzi

Per capire che l'uomo è capace di male basta guardarsi allo specchio, sfogliare un giornale o prendere in mano un libro di storia. La cosa peggiore è non voler riconoscere il male compiuto e le tragedie che ne derivano. E che pervicacemente le menti obnubilate da ideologie comuniste, naziste, nazionaliste, razziste insistono a negare. Così è per le persecuzioni dei credenti, con i cristiani drammaticamente in prima fila. Così è per i veri e propri genocidi che hanno segnato la storia di popoli interi: ebrei, armeni, cambogiani, cinesi, ucraini... Uno di questi si è accanito con i cristiani greci residenti in Turchia. Dramma non conosciuto e accantonato dalla memoria.

20

La vulgata storica ha sempre dipinto la Turchia contemporanea come uno Stato moderno, fondato su principi di laicità. In realtà ha avuto tra i suoi atti fondativi veri e propri genocidi etnici a lungo rimossi. Prima lo sterminio degli armeni, su cui soltanto negli ultimi anni si è osato sollevare il velo, poi quello dei cristiani greci del Ponto, sulle coste del Mar Nero: episodio poco noto, quest'ultimo, e riguardo al quale ancora oggi la Turchia rifiuta di riconoscere le proprie storiche responsabilità.

Una giornalista italiana di origini greche, Maria Tatsos, racconta il martirio del popolo del Ponto vittima, oltre che della violenza cieca, anche del silenzio. Tutto ciò in un libro: *La ragazza del Mar Nero* (Paoline, pagine 224, euro 15,00). Tatsos soltanto negli ultimi anni, ha scoperto di discendere, per parte del ramo paterno della sua famiglia, da un ceppo di greci di religione ortodossa del Ponto, scacciati dalla loro terra natale, e approdati nel 1923 come profughi in Macedonia, a Giannitsa. Questo dramma, sepolto come il trauma di una ferita dell'anima nell'intimo di chi lo aveva vissuto, è rimasto nascosto e a lungo precluso allo sguardo indagatore di Maria. La quale così spiega: «Solo una volta, quando avevo sette anni, la nonna si era lasciata sfuggire che Ordu, in Turchia, era la sua "patria", e non Giannitsa. "Lì, bambina mia, avevamo una casa bellissima, vicina alla chiesa e a pochi metri dal mare. Andavo a nuotare tutti i giorni, era meraviglioso. È quella la nostra terra, e non qui, ricordatelo"».

La bambina di allora non ebbe mai a dimenticare quella confidenza della nonna, che è diventata il filo conduttore della sua narrazione di oggi. Un cammino a ritroso che assume i toni di un viaggio apocalittico nell'orrore di una delle prime pulizie etniche del Novecento. I nonni di Maria Tatsos abitavano poco lontano dalla città di Trebisonda, sul Mar Nero, dove nel febbraio del 2006 il sacerdote italiano don Andrea Santoro è stato assassinato. Dopo il massacro degli armeni, nel giro di pochi anni, tra il 1916 e il 1923, anche la nobile comunità greca del Mar Nero fu cancellata per sempre dalla storia. Dei settecentomila cristiani ortodossi del Ponto che vivevano all'inizio della persecuzione, ne sopravvissero meno della metà, costretti a raggiungere la Grecia per non finire macellati.

Una parte sconfinò in Russia, dove a tragedia si aggiunse tragedia: in piena epoca del terrore staliniano, nel 1937, i maschi greci furono arrestati e deportati in Siberia, Kazaki-

stan e Uzbekistan, ove sopravvissero in pochi. Ma la Turchia fece, se possibile, ancora di peggio: sottopose la popolazione greca, donne, vecchi e bambini compresi, a spaventose marce forzate invernali. Racconta infatti Tatsos: «I deportati venivano condotti in un bagno turco, con la scusa di ripulire i loro corpi e i loro vestiti per motivi d'igiene. In realtà, dopo un bagno bollente, i malcapitati venivano costretti a restare all'aperto svestiti ed esposti alle temperature invernali, che nel Ponto potevano giungere fino a meno venti gradi. Dovevano attendere per ore, seminudi, di essere rasati e vaccinati contro il tifo, operazione che avveniva usando lo stesso ago per tutti, agevolando così la trasmissione di malattie. I sopravvissuti dovevano rivestirsi con i loro abiti umidi e rimettersi a marciare per dodici ore in mezzo alla neve. Inutile dirlo, la decimazione funzionava a meraviglia». Per i poveri profughi ammassati nelle accoglienti terre della Macedonia, si trattò di cominciare un'esistenza completamente nuova, dopo aver perduto tutto: casa, proprietà, campi, affetti.

Tatsos conclude il suo racconto con una pagina sorprendente. È il 1989. La nonna sta per morire, a 93 anni. È ormai completamente cieca. Ha un ultimo desiderio, quasi un susulto di nostalgia: rivedere la perduta terra. Il figlio Pigmalion l'accompagna nell'immaginario viaggio di congedo: «Lui la prese sottobraccio e la portò sulla balconata della sua abitazione, dove era vissuta per sessant'anni. "Ecco, mamma, sei a Ordu, a casa. Lo vedi, il mare?", disse lo zio, cercando di rivolgersi agli occhi della sua memoria. "Sì, lo vedo", rispose la nonna, in lacrime. Sono certa che l'abbia visto davvero, il suo mare. La sua casa, i nocciolati, l'orto, la chiesa di Ypapantis». Il libro di Maria Tatsos è toccante ed è un monito a voler coltivare, sempre e comunque, propositi di pace, nella verità: «La storia di mia nonna è una goccia nel mare di un'immane tragedia. Questo libro vuole essere un tributo alla memoria, per non dimenticare e per capire quanto siano simili le stragi di ieri a quelle di oggi. Ma è anche un inno alla speranza, perché una società che sa essere accogliente può diventare più ricca. Perché anche i nostri nonni o bisnonni sono stati profughi, immigrati, stranieri e, se hanno fatto fortuna in terre lontane, è perché qualcuno ha offerto loro un'opportunità. E perché l'ospitalità, praticata come facevano i miei antenati, è un dovere sacro, come esseri umani e come cristiani, per non lasciare vincere l'odio, mai».

UNZIONE DEI MALATI ASSEMBLEA DELL'AVIS



Nelle sante Messe delle ore 10 e delle 11,30 della domenica 10 febbraio, nella nostra chiesa parrocchiale è stato celebrato dal prevosto mons. Leone, il rito dell'Unzione, sacramento che aiuta ad allargare lo sguardo, nel tempo della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della vicinanza e della misericordia di Dio. In passato veniva celebrato solo come "Estrema unzione", conforto spirituale nell'imminenza della morte; mentre da tempo è anche considerato di aiuto e sostegno per chi è nella fatica della sofferenza. La comunità raccolta nella liturgia del giorno festivo ha pregato in comunione con il celebrante don Leone e i concelebranti don Tarcisio, in rientro dall'infortunio e don Giuseppe, il primo a ricevere il sacramento. Abbiamo condiviso un momento significativo per la vita parrocchiale, che evidenzia tra l'altro il ministero dei malati che partecipano a pieno titolo della vita parrocchiale nella preghiera e nella sofferenza unita a quella di Gesù.



Nella mattinata di domenica 10 febbraio, dopo aver partecipato alla santa Messa nella chiesa parrocchiale, al Centro Santa Margherita si è tenuta l'assemblea annuale dei donatori del sangue di Torre Boldone. Il presidente Matteo Vanoncini ha presentato le varie attività svolte nel corso dell'anno, evidenziando il numero di donatori attivi e delle relative donazioni: per l'anno 2018. I soci avisini sono stati 211 per un totale di 329 donazioni. E' stata sottolineata l'attività di sensibilizzazione rivolta al territorio, in particolare nelle Scuole Elementari e Medie del nostro Istituto Scolastico, nell'Oratorio Parrocchiale per gli adolescenti e con la presenza del gazebo in varie manifestazioni e feste del paese. Nel corso dell'assemblea sono stati ricordati i donatori defunti, in particolare il caro Angelo Bonomi, socio fondatore e per anni membro del Consiglio Direttivo. Un ringraziamento speciale è stato rivolto ai Consiglieri dell'associazione a tutti i volontari impegnati nei compiti istituzionali e nelle attività associative. A conclusione sono stati premiati gli avisini che hanno raggiunto traguardi ragguardevoli di cui 5 il distintivo in rame, 6 d'argento, 13 medaglie argento-dorato, 12 in oro e 2 in oro e smeraldo.





ASSEMBLEA DELL'AIDO BANCO FARMACEUTICO

Nel pomeriggio di sabato 16 febbraio nella sala civica del Centro Polivalente si è tenuta l'assemblea annuale dell'AIDO, Associazione Italiana Donatori d'Organi, con la presenza del rappresentante provinciale Dr. Everardo Cividini. La Presidente Marilena Grazioli coadiuvata dalla Vice Stefania Sarzilla, ha relazionato l'assemblea delle molteplici attività svolte nell'ambito del territorio indicando poi le priorità da affrontare per l'anno in corso, mentre il Consigliere Amministratore Laura Ceruti ha svolto la relazione finanziaria.



Si sono tenuti incontri informativi presso la Scuola Paritaria Paolo VI e nelle classi elementari e medie del Plesso Scolastico del paese; sono stati realizzati incontri sulla strada, presso il mercato cittadino e una domenica sul sagrato della chiesa parrocchiale, con la rituale offerta degli "aromi".

Tutto questo allo scopo di sensibilizzare la popolazione affinché molti altri potenziali donatori abbiano a conoscere l'Associazione per poi iscriversi, con la consapevolezza che si compie un generoso atto di solidarietà. A chiusura dell'anno passato.

22

“Vieni in farmacia e dona un farmaco...” Questo messaggio ha fatto da contesto alla giornata di sabato 9 febbraio, dedicata alla raccolta di medicinali di prima necessità e di libero acquisto. All'iniziativa promossa dall'Ente Nazionale del Banco Farmaceutico Fondazione, hanno aderito



anche le farmacie presenti sul nostro territorio e coinvolto varie associazioni di volontariato coadiuvate dalle coordinatrici dell'Ente, Giovanna Bratelli e Raffaella Galizzi. Durante la giornata di raccolta hanno spiegato agli utenti delle farmacie, il senso e lo scopo del banco, come aderire e cosa acquistare e a chi verranno poi donati i medicinali raccolti. Un risultato più che soddisfacente con adesione generosa. Sono state raccolte 424 confezioni che verranno devolute alla Comunità Mantello, al Condominio Solidale e alla Comunità Martinella. Un riconoscente grazie a coloro che hanno fatto dono, al gruppo parrocchiale “Scaccia pensieri”, agli Alpini di Torre Boldone e agli organizzatori per una così lodevole iniziativa.

PREVENZIONE A TEATRO CULTURA E COMUNICAZIONE



Nell'auditorium Sala Gamma della nostra parrocchia, la sera di lunedì 11 febbraio abbiamo assistito ad uno spettacolo inusitato e veramente particolare: "Progetto teatrale di sensibilizzazione e prevenzione alle dipendenze". Presentato dalla compagnia La Pulce dell'Associazione Piacenza Kultur Dom, con un cast di attori di due soli personaggi, ci hanno proposto un lungo viaggio dentro realtà e vicissitudini della vita, con un linguaggio diretto e alquanto provocatorio. Un invito a riflettere ma soprattutto a comprendere situazioni intriganti dove ognuno è tentato di abdicare alle proprie responsabilità per facili obiettivi, come l'uso di sostanze stupefacenti, l'uso e l'abuso di alcol, dipendenze dal gioco d'azzardo. Un pubblico numeroso ed attento, formato prevalentemente da moltissimi ragazzi e adolescenti del nostro oratorio e dai loro genitori, ha seguito con interesse fino a partecipare attivamente al gioco finale... d'azzardo! Una bella lezione di vita, un indicatore forte e chiaro sui rischi e pericoli connessi alle dipendenze e un invito a non lasciarsi ingannare dai vari "lucignoli", che purtroppo fanno violenza nella nostra società provocando sofferenza, disagio e solitudine.


23


Domenica 24 febbraio è stata celebrata la Giornata della Cultura, a cura dell'ambito "Cultura e Comunicazione". Al termine di ogni messa è stato presentato il senso dell'impegno della parrocchia in questo essenziale campo con il ventaglio dei gruppi che vi dedicano e sono state evidenziate le iniziative attuate. Sul sagrato alcuni volontari avevano preparato bancarelle con numerosi libri che hanno visto tanti visitatori. La parrocchia, che già fa cultura con l'attività liturgica e catechistica e con le

iniziative dei vari gruppi di animazione e di servizio, propone incontri di formazione, conferenze, rappresentazioni teatrali, pellegrinaggi... I gruppi che fanno capo all'ambito 'cultura e comunicazione' sono:

- Gruppo Auditorium. Cura la gestione dell'Auditorium Sala Gamma al servizio della comunità e del territorio e propone cicli di film di qualità e film per famiglie.
- Sito parrocchiale. Raccoglie informazioni sulla storia, la vita e le iniziative della parrocchia, nei suoi vari ambiti e gruppi di attività, animazione e servizio.
- Redazione Notiziario parrocchiale. Predispone mensilmente il Notiziario "Comunità Torre Boldone" con attenzione alla formazione cristiana, alle notizie sulla vita di parrocchia e del territorio, con note opportune sulla vita della Chiesa e del mondo. Alla Redazione si affianca un numeroso gruppo di volontari che ogni mese si impegna a recapitare il notiziario al domicilio degli abbonati.
- Stampa e Media. Cura il tavolo della Buona Stampa all'ingresso della chiesa parrocchiale, dove ogni domenica propone riviste e libri di qualità. Inoltre è presente, con le proprie bancarelle in ogni manifestazione comunitaria religiosa e laica del nostro territorio.



Il Signore disse ad Elia: “Esci dalla grotta e vieni sulla montagna alla mia presenza”. Infatti il Signore stava passando. Davanti a lui un vento fortissimo spaccava le montagne e fracassava le rocce, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento venne il terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto venne il fuoco, ma il Signore non era neppure nel fuoco. Dopo il fuoco, Elia udì come un lieve sussurro, come di sottile silenzio. Si coprì la faccia col mantello, uscì sull’apertura della grotta e udì una voce che gli diceva: “Che fai qui, Elia?”

(1Re, 19, 11-13)